

Itinerari guidati

sabato 2 aprile 2011

per il filone "Paesaggi lariani sul racconto dai grandi"

La Tremezzina che ha ispirato Stendhal: itinerario da Griante a San Martino

Si tratta di un percorso letterario e naturalistico con la guida di Alessandro Pasquinelli che, su questo tema, ha presentato la laurea specialistica in Architettura allo IUAV di Venezia, il 28 marzo scorso. Relatore della tesi di laurea è Darko Pandakovic.

Questa proposta di conoscenza del territorio presenta una chiave di interpretazione originale, complessa, interessante per chi ama la letteratura e per chi ha voglia di respirare l'atmosfera poetica di Stendhal.

Proponiamo a seguire un estratto dalla tesi di Alessandro Pasquinelli per introdurci al tema della mattinata.

Estratto dalla Tesi di Laurea di Alessandro Pasquinelli

L'idea del percorso letterario

Come riuscire a motivare l'attenzione sul territorio e nello stesso tempo creare idee costruttive per la tutela e la valorizzazione di tale paesaggio?

La premessa, in sé, è semplice: esistono nel nostro Paese tesori di cultura - arte, storia, paesaggio, tradizioni, sapori - a cui scrittori, drammaturghi e poeti hanno attinto nelle loro opere descrivendoli o semplicemente esprimendoli nell'invenzione letteraria.

Perché non svolgere all'indietro il filo di quell'ispirazione dipanandolo dalle opere ai luoghi, dalle evocazioni alle cose, dalle suggestioni alle emozioni legate a un'esperienza di visita concreta?

La lettura del luogo che voglio offrire nell'esposizione di questo lavoro riprende e rielabora quella offerta dallo Stendhal scrittore e turista, e che diventa un punto centrale da cui partire per intraprendere questo viaggio all'interno di luogo storico lariano.

L'esempio dei parchi e percorsi letterari sembrava rispondere a tale esigenza.

L'idea dei parchi letterari è nato per la tutela e la valorizzazione di alcune aree italiane che sono state fonte d'ispirazione per autori significativi della nostra letteratura.

Essi propongono percorsi e itinerari attraverso luoghi di vita e di ispirazione di alcuni autori legati a particolari territori.

Città, piazze, vicoli, chiese ma anche paesaggi, campagne, vallate, coste e quant'altro si possa ritrovare racchiuso tra le pagine di un libro, diventano un

prezioso patrimonio culturale da proteggere, valorizzare e rendere fruibile ai visitatori in una sorta di viaggio nella letteratura, nella memoria.

Il percorso letterario deve poter ricreare, attraverso i luoghi reali rintracciati, le atmosfere e le suggestioni che impregnano il testo letterario stesso: esso deve coinvolgere i sensi e contemporaneamente stimolare l'immaginazione dei visitatori.

La letteratura viene riletta come interpretazione del territorio, come costruzione di un'immagine del contesto ambientale nuova e originale, come chiave di lettura e risignificazione dei luoghi.

L'idea dei percorsi letterari mi è sembrata ideale per unire le due esperienze, quella dell'immaginazione e quella della realtà: partire dalle suggestioni letterarie (i luoghi frequentati dall'autore e/o in cui ha ambientato la sua opera) per arrivare alla creazione di percorsi concreti.

Il cammino raggruppa dunque spazi fisici e mentali, che attraverso le iniziative degli attori coinvolti si trasforma in concreta proposta di intelligente fruizione turistica.

Intorno al percorso infatti possono nascere, o trovare nuova linfa, attività ricettive, di trasporto, enogastronomiche, ma anche editoriali e artigianali in senso ampio, che si rifacciano alle tradizioni dei luoghi di riferimento.

Il tracciato letterario può rappresentare quindi uno strumento capace di mettere in moto un processo di crescita culturale, sociale ed economica del territorio interessato, attraverso un nuovo utilizzo dei beni culturali.

Esiste quindi l'opportunità di ravvivare l'interesse dell'area attraverso una attenta analisi storico-culturale

che porti alla riscoperta e alla valorizzazione dei luoghi storici rimasti tali dai tempi di Stendhal.

Una interpretazione del luogo che possa far rievocare nel turista sensibile le emozioni e le passioni provate sul posto dal romanziere francese due secoli fa.

E chi può dire che non fosse proprio questo l'intento nascosto di Stendhal?

Far conoscere ai suoi lettori un luogo a lui così tanto caro.

Reinterpretare il paesaggio

Attraversare luoghi che non hanno tempo, ovvero che hanno mantenuto quasi intatti i loro caratteri essenziali. E arrivare ad un certo punto in un'area dove si respira la stessa atmosfera di secoli addietro: peculiarità tipica solo di alcuni luoghi.

Griante è uno di questi, perché paesaggio agro-silvo-pastorale delle prealpi lariane, in cui il tempo, più dilatato che in altri luoghi, sembra scorrere più lento che altrove.

Proprio per questo il paese riesce a mantenere inalterata la propria matrice culturale.

E' possibile che Stendhal si fosse accorto di questo aspetto già quando soggiornava con grande piacere "alla Cadenabbia"?

Seguendo il percorso letterario e osservando ciò che sia ha intorno il dubbio si fa consistente.

L'ambiguità di Stendhal

Un aspetto fondamentale per poter leggere in modo adeguato l'intervento paesaggistico è l'ambiguità stendhaliana espressa nella sua opera letteraria e che tinge di fascino tutta la traccia del percorso.

L'ambiguità consapevole e voluta di Stendhal risiede nel voler riproporre all'interno de "La Certosa di Parma" tematiche e caratteri tipici di periodi passati, in questo caso delle epoche tardo rinascimentali (egli stesso nei suoi diari afferma "in musica come per altre cose, ahimé, io sono uomo d'un altro secolo"), riportando all'attualità temi quali gli accesi duelli, le dure prigionie, le ardenti passioni: tutti elementi che egli evidentemente non riusciva a ritrovare così facilmente nel suo tempo, e di cui provava nostalgia.

Stendhal era un grande sostenitore di Napoleone e di tutte le idee del condottiero francese, oltre ad essere considerato un grande amatore e spirito passionale (non sempre ricambiato) di donne e paesaggi italiani. Ma se per le donne era abbastanza volubile, per i luoghi egli adorava in particolare due zone che considerava tra i più belli e suggestivi del mondo: il golfo di Napoli e il lago di Como.

Per amare così tanto questi luoghi egli doveva essere per forza di cose dotato di un cuore particolarmente romantico e passionale.

Così egli afferma nei suoi diari: " Ho sempre ricercato con una sensibilità finissima la vista dei bei paesaggi: per questa sola ragione ho viaggiato. I paesaggi sono stati come un archetto di un violino che faceva vibrare la mia anima".

Nelle sue descrizioni del paesaggio, dai suoi diari e da "La Certosa di Parma", egli propone rappresentazioni particolarmente sensibili, spesso usate per rievocazioni sentimentali, ma che possono risultare anche soggettive e non rigorosamente descrittive della realtà.

Le stesse citazioni di luoghi e di punti non sono del tutto corrispondenti o presenti sul territorio: molte sono enfatizzate da elementi già presenti (il castello o la torre campanaria), altre sono frutto della rielaborazione di paesaggi visti durante le sue gite sul Lario e riadattate in quel luogo (le foreste tra Lugano e Griante).

Stendhal è convinto che rappresentare nei minimi particolari un paesaggio significa distruggerne l'incanto. Le sue esposizioni non mirano a ricostruire una realtà oggettiva in modo scientifico, ma la ripropongono velata da una tela romantica e passionale, che ispira al lettore le stesse emozioni provate dallo scrittore; questo non vuol dire che le descrizioni siano superficiali e approssimate: esse, parte di un romanzo storico, raccontano in modo preciso, affascinante e vivo di un paesaggio quanto mai fresco e rigoglioso, tanto vicino al protagonista quanto allo scrittore e al lettore.

Si può dire che quello descritto da Stendhal sia un esempio di un possibile paesaggio emozionale. Il passo dell'ippocastano di Fabrizio da "La Certosa di Parma" ne è un chiaro esempio.

Stendhal parla di un paesaggio che con pochi ma dettagliati spunti prende vita nel susseguirsi delle travagliate vicende del protagonista Fabrizio, diventando poco a poco parte della sua vita. Un paesaggio che anche nei momenti negativi del racconto ha sempre un risvolto buono verso il nostro eroe, verso cui sembra in qualche modo far da tutore, proteggendolo così dalle perfidie del mondo umano.

Operando con lo stesso filo conduttore, le tappe presentate lungo il percorso letterario sono luoghi che non sempre ricalcano fedelmente la descrizione di Stendhal nei suoi diari o nella "Certosa", ma che nello spirito ne esprimono appieno il valore.

E' chiaro che potrebbero essere state diverse da quelle calpestate materialmente e "letteralmente" da Stendhal, ma quelle descritte successivamente ne esprimono la medesima carica emotiva.

Essere in quel punto, in un certo momento del giorno e in un certo periodo dell'anno vuol dire essere predisposti ad accettare un coinvolgimento emotivo di sé stessi, che ricalca sensazioni vecchie di secoli, ma quanto mai fresche e genuine di contenuto.

Un tratto di bosco fitto, un prato di ulivi con vista del lago, come un pascolo ricavato in una selva, sono luoghi che oltre ad aver mantenuto certi caratteri socio-culturali, hanno preservato i caratteri emozionali.

Essi possiedono quindi la capacità di rievocare nelle persone, lì presenti, emozioni e sensazioni proprie del romanzo stendhaliano. Non importa quindi se la descrizione risieda in quel punto esatto oppure sia distante cento metri: è assolutamente importante il carattere del luogo.

L'analisi storica del territorio

Premessa

I paesaggi stendhaliani rappresentano quei luoghi della sponda occidentale del lago di Como che hanno ospitato le vicende delle opere letterarie di Stendhal, in questo caso "La Certosa di Parma".

Lo scrittore francese trascorse effettivamente diversi anni in quei luoghi, dal 1813 al 1817, descrivendo nei suoi diari le bellezze straordinarie del luogo.

Già Stendhal parlò del Lario affermando "...i due rami del lago, quello di Como così voluttuoso e quello che corre verso Lecco, pieno di severità...", ponendo l'attenzione sulla differente morfologia delle due diramazioni.

In opposizione a quelli manzoniani, del ramo orientale del Lario e citate dal Manzoni, i paesaggi stendhaliani mostrano luoghi artisticamente e culturalmente ricchi, la cui peculiarità è quella di saper coniugare due aspetti ben diversi dello stesso territorio: l'anima rurale e l'anima nobile del lago di Como.

Due forme che, seppur distinte, rivelano la medesima realtà, fatta del complesso lavoro dell'uomo per rendere accogliente e fruttifera la terra strappata alla natura.

Rurale è l'anima contadina del Lario, fatta del paesaggio agro-silvo-pastorale. L'uomo nel corso dei secoli ha saputo trasformare gli impervi pendii montuosi, che scendono fino all'acqua, con appropriate lavorazioni del suolo per poter vivere di un'economia di sussistenza basata sulla coltivazione, la selvicoltura e l'allevamento. I piccoli insediamenti, che punteggiano i crinali da riva fino a monte, sono attornati da terrazzamenti e ciglionamenti, che ospitano i coltivi; strette e impervie mulattiere scendono lungo i declivi montuosi per collegare i pascoli in quota, i boschi e i

campi con la riva, da dove i prodotti della terra partono alla volta dei luoghi di smercio su comballi, che scivolano sulle acque brunite del lago. Generato e mantenuto perfettamente dai contadini fino alla metà del secolo scorso, questo paesaggio ha caratterizzato il Lario con la sua progressione verticale di insediamenti e di sfruttamento del suolo, da riva verso monte.

Nobile è l'anima più esclusiva del lago, quella delle ville che si specchiano a riva nelle acque lariane, dando mostra di sé e dei propri giardini lussureggianti a chi le osserva dalle imbarcazioni, o dalla sponda opposta. Basti pensare a Villa Carlotta (Tremezzo), Villa Melzi (Bellagio), Villa del Balbianello (Lenno), Villa Pliniana (Torno), solo per citare le più famose.

Dal XVIII secolo sorgono una dopo l'altra numerose ville nobiliari sul Lario, simbolo dell'opulenza delle maggiori dinastie dell'epoca. Non è inusuale tuttavia trovare nei giardini di villa parecchi richiami alle forme e ai modelli rurali. Terrazzamenti, ciglionamenti e percorsi ombrosi spesso richiamano, in forme più ingentiliti dall'architettura e dalle piante ornamentali, gli stessi elementi del paesaggio che troviamo in campagna.

E' proprio la commistione tra le due anime, nobile e rurale, che ci svela la matrice comune, che ha generato il paesaggio lariano.

Andare quindi a realizzare un percorso letterario in questi luoghi significa prima di tutto analizzare e studiare le presenze di ieri e di oggi e con loro l'evoluzione e i cambiamenti.

L'area ha richiesto quindi un'attenta un'analisi storico-letteraria, fatta di studio del testo stendhaliano corredato da riscontri sulle carte storiche: essa rappresenta la premessa e la base di tutto il lavoro successivo

L'analisi

L'intenzione è stata quella di andare a verificare la presenza dei luoghi di Stendhal nell'area della Tramezzina, e l'effettiva riscontrabilità dei punti da lui descritti ne "La Certosa di Parma" e nei suoi diari. In questo modo si è potuto operare sul territorio in modo consapevole, conoscendo ciò che c'era prima, dopo e oggi.

Gli strumenti utilizzati per effettuare tale analisi sono stati: il Catasto Teresiano, datato 1722; il Catasto Lombardo-Veneto, del 1856, usato per analizzare il territorio nel periodo immediatamente successivo ai fatti descritti da Stendhal; l'IGM 1:25.000 del 1936, usato per verifiche nel periodo intermedio; il CTR del 1994 e viste satellitari dell'area datate 2009 sono state utilizzate per effettuare il riscontro sul territorio attuale.

Il Catasto Teresiano fu una monumentale opera di censimento di tutte le proprietà fondiariale del Ducato di Milano svoltasi in un arco temporale di quasi cinquant'anni, dal 1718 al 1760. Ideato da Carlo VI nel 1718, entrò in vigore nel 1760 sotto il regno dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Esso viene definito ad oggi un catasto geometrico particellare, fatto che per l'epoca costituì una vera e propria innovazione, grazie anche alle attente misurazioni eseguite anche delle più piccole proprietà, che venivano rappresentate in ogni loro minima parte: per ognuna di esse veniva indicato il proprietario, la destinazione di coltura e la stima. Sulla base di queste valutazioni, veniva stabilito l'imponibile per ogni contribuente.

La scelta ricaduta sul Catasto Lombardo-Veneto del 1856 piuttosto che sul Censato del 1890 è dipesa dal fatto di potersi avvalere nel primo caso dei registri storici accurati, irrecuperabili per il secondo.

Nei catasti storici si è andati ad analizzare l'uso del suolo, la composizione dei nuclei abitativi e il disegno delle vie di comunicazione.

Bisogna innanzitutto dire che il territorio analizzato è particolare, perché parte di quei paesaggi agro-silvo-pastorali delle prealpi alpine che, come quelli montani, hanno resistito meglio all'impatto delle trasformazioni moderne e su cui sono ancora evidenti i segni della cultura locale. Sono luoghi quindi che in generale hanno mantenuto abbastanza bene i caratteri tradizionali tipici, e su cui è più facile effettuare riscontri con il passato.

Dalle tavole di analisi si evince che gli insediamenti abitativi originali sono rimasti pressoché intatti, con poche variazioni di consistenza avvenute nel nucleo edificato, con le espansioni verso riva delle ville ottocentesche.

L'insediamento permanente si è sviluppato storicamente sull'ampio piano inclinato, insolito nella morfologia a rive brevi e scoscese nel paesaggio del lago e lì si è mantenuto.

Il dosso di Tremezzo e Griante risulta parzialmente terrazzato e ricco di vegetazione arborea naturale nelle superfici meno adatte allo sfruttamento agricolo.

Dove l'orografia si fa più accidentata, le forme del paesaggio agricolo cambiano in maniera vistosa:

terrazzamenti e boschi fino in prossimità della riva, presso Cadenabbia.

Oltre il ripiano di Griante gli spazi abitativi sono distribuiti sulla riva o oltre la sommità del dosso.

Alle prime pendici, intensamente coltivate grazie alle favorevolissime condizioni climatiche, fanno seguito ampi comparti a prato, seguiti da fasce moderatamente boscate; le sommità sono essenzialmente brulle e libere, con aree a pascolo.

Per quanto riguarda gli insediamenti, è stata eseguita una verifica per andare a ritrovare i luoghi descritti da Stendhal ne "La Certosa di Parma", e quindi il castello del marchese Del Dongo e la torre campanaria dell'abate Blanes, con riscontri sul Castello Ronconi e su di una vecchia torre posta su un'altura sopra Cadenabbia.

Occorre premettere che i percorsi così come gli insediamenti, e forse anche più, hanno mantenuto inalterato il loro carattere e seguono molto probabilmente lo stesso tracciato di secoli fa: in generale i percorsi montani preservano molto bene le loro peculiarità, e questo si è riscontrato sia dalla analisi dei catasti storici, sia dall'osservazione diretta dei luoghi.

Per quanto riguarda i luoghi frequentati da Fabrizio del Dongo si è posta l'attenzione sul percorso di fuga verso la Svizzera, sulla seconda fuga in occasione dell'incontro con l'abate Blanes, e sul punto di presenza dell'amato ippocastano, appresi dalle pagine dell'opera di Stendahl, recuperati dallo studio delle carte storiche e verificati dall'osservazione diretta sul posto.

Dall'intersezione dei dati storici e delle carte odierne, si è arrivati alla visualizzazione di punti e aree che hanno più di altri mantenuto la loro "memoria storica", e ai quali è possibile restituire una funzione. E' lungo questi luoghi che si snoderà il percorso letterario che andrò a esporre nel prossimo capitolo.

Interrompiamo qui la nostra citazione dalla tesi di laurea di Alessandro Pasquinelli, per lasciare la parola direttamente a lui che ci accompagnerà nella nostra passeggiata da Griante a San Martino.

Buona giornata a tutti, con **CHIAVE DI VOLTA**.